

Pietro Stellini

MARIAHILF

La crisi del mondo moderno e della Chiesa



PREMESSA

Immersi in relazioni reciproche e portatori di diversi interessi e di molte passioni, gli uomini per natura discutono tra loro, cercando un equilibrio o di prevalere gli uni sugli altri.

Il loro dibattito, privato o pubblico, è in realtà sempre un disputare sulla Legge, nome dei vincoli che li legano in corpo sociale, ossia in quello stare assieme a cui la natura e la necessità li spingono.

Tale discussione nella modernità è al tempo stesso più *accesa*, dato che vi accedono molti un tempo esclusi, e *viziata* da malintesi, che sono il deposito non riflettuto di eredità storiche ineludibili, perché il passato non si può modificare e condiziona ciò che lo segue. Ma tali eredità sono sempre riguardate con attenzione al merito delle leggi del passato [che è ciò che rileva per la regolazione dei singoli interessi *immediati*] e mai con attenzione a ciò che la Legge è a causa della natura degli uomini. In tal modo si costruisce come se la natura dei materiali da costruzione fosse irrilevante, come se si potessero fare i grattacieli di sabbia, visto che sulla riva i bambini ci fanno i castelli.

La Chiesa poi mostra di voler rinunciare al merito delle sue leggi, i comandi di Cristo, ma non al potere sulle genti che è connesso per natura all'attività di legiferare e alle persone dei legislatori. Il tema

dell'indissolubilità del matrimonio può fare da esempio.

Prima alcuni fatti:

- le leggi buone giovano alla società e quelle cattive, e tali sono le leggi anche già solo per essere troppe, la corrompono;
- gli Stati si dissolvono nella dissoluzione dei costumi e dunque cercano, quando non sono ostaggio di cerchie interessate solo al proprio dominio, di contrastare con le norme l'anarchia dei costumi;
- l'indissolubilità del matrimonio è un vantaggio sociale, per la cura della prole, uno svantaggio individuale, per i coniugi, per la compressione della loro libertà;
- gli Stati hanno interesse più ai vantaggi sociali delle leggi che non a quelli individuali; quando accade il contrario si conosce che si avviano al crollo.

Non stupisce dunque che uno Stato forte e una Chiesa forte trovino accordo nell'imporre l'indissolubilità del matrimonio come vincolo universale, almeno dal punto di vista formale e pubblico. Tuttavia, uno Stato debole e una Chiesa debole – risultato dell'aver mancato ai propri primi doveri – possono essere perfino più oppressivi, per la semplice ragione che cercheranno comunque di conservare tutta la potestà di fare le leggi, ma deponendo l'onere di ricercare il bene comune. È ciò che si vede tutti i giorni e che avvelena e distorce il dibattito pubblico. Ma la naturale manovra di chi ha potere sociale non deve fare dimenticare che il dibattito è di per sé viziato, e che questo giova a chi ha interessi particolari e nuoce alla vita di tutti.

Qual è dunque il vizio di fondo?

È la natura stessa della Legge e qui su tale aspetto si riflette.

Ai Cristiani intanto andrebbe comunque raccomandato di rileggere le lettere paoline: sono chiamati a risplendere, non a dominare. Ci si aspetterebbe pertanto che essi, ed essi soli, si sentissero davvero vincolati dai comandi di Gesù Cristo, tra cui la indissolubilità del matrimonio, e li consigliassero agli altri con l'esempio, invece che a parole, ma evitassero i due opposti errori di voler imporre a tutti i loro obblighi, o di volere imporre a Gesù Cristo la deviazione dalla Sua dottrina.

Entrambe queste strategie sono in contraddizione con i comandi di Cristo: non c'è nessun amore nell'imporre qualcosa a coloro di cui non ci si prende cura, mentre l'infedeltà ipocrita a Cristo è una ben bizzarra forma d'amore a Chi dicono Signore, soprattutto quando l'ipocrisia pretende d'essere il vero amore, invece di sciogliersi in pianto.

Entrambi questi errori, che sembrano opposti ma sono uguali nella disobbedienza all'essenziale, portano soltanto ulteriore confusione nel dibattito pubblico. E così alimentano l'iniquità.